

RAFFAELLA CALVI - MARIA CLAUDIA PERETTI

SUL RESTAURO OTTOCENTESCO DELLA CHIESA DI SAN MOISÉ IN VENEZIA



I - VENEZIA, CHIESA DI SAN MOISÉ - FACCIATA

La localizzazione in un'area così centrale ed importante della chiesa di San Moisé (fig. 1)¹⁾ rappresenta un motivo di grande interesse nella storia della chiesa stessa fin dai primi insediamenti in Venezia.

Questo studio si concentra sugli avvenimenti che coinvolgono l'edificio durante il XIX secolo, epoca in cui i nuovi sviluppi urbani, assegnando importanza primaria al sito considerato, portano addirittura alla proposta di demolizione totale di ciò che ormai viene ritenuto un inu-

tile ingombro all'azione della speculazione fondiaria ed immobiliare. Mentre però sono stati fatti studi approfonditi sulla ristrutturazione urbana nelle immediate vicinanze della chiesa,²⁾ le varie proposte sul destino di San Moisé non sono mai state prese in esame, se si escludono i due opuscoli di A. Zorzi, *Sulla demolizione della chiesa di S. Moisé* e *Poche parole sulla facciata della chiesa di S. Moisé in Venezia restaurata l'anno di grazia 1878*, pubblicati in concomitanza dei lavori di restauro. Questi

opuscoli esprimono quindi direttamente alcune opinioni all'interno del complesso dibattuto sul restauro e insieme alla stampa cittadina quotidiana³⁾ incidono sullo svolgimento dell'intera vicenda. È stato anche necessario mettere in luce il ruolo degli enti più direttamente interessati, e cioè: la Fabbriceria di San Marco, proprietaria della chiesa, il Municipio, responsabile della pubblica incolumità, e la Prefettura, eventuale tramite con il Pubblico Tesoro per ottenere il finanziamento dell'impresa. A questo fine è stata indispensabile una ricerca nell'Archivio Municipale di Venezia.

I termini dell'intera vicenda, che nasce da un dato reale (dalla facciata di San Moisè cadono pezzi di pietra), finiscono con il coinvolgere motivi di tutt'altro tipo rispetto ai quali i dati puramente tecnici rappresentano soltanto spunti facilmente manipolabili, usati in maniera diversa, a seconda dell'interesse riscontrato dalle varie fazioni a sostegno delle proprie tesi. E così si passa dal progetto di restauro conservativo di G. Meduna del 1865,⁴⁾ ai lavori provvisori del 1874-75,⁵⁾ alla proposta di demolizione totale del 1877,⁶⁾ al definitivo restauro dell'ing. Saccardo che, con modica spesa ed interventi per nulla straordinari, riesce a ristabilizzare una situazione che l'anno prima veniva giudicata irrimediabilmente compromessa.⁷⁾

Tutte le scelte tecniche di questi progetti sono influenzate da una posizione ideologica estremamente critica nei confronti della ricchezza dell'ornato, dell'abbondanza delle decorazioni e della statuaria in facciata: ciò che nel XVII e XVIII secolo aveva avuto il compito di trasmettere un significato preciso (statue allegoriche, fig. 2), ora rappresenta soltanto una spesa superflua. Non è un caso infatti che già durante i primi restauri condotti intorno agli anni venti dall'ing. Fustinelli,⁸⁾ uno dei rimedi più ricorrenti sia quello dell'alleggerimento dell'intera struttura ottenuto con la rimozione di alcune statue. Anche l'ing. Saccardo nel 1877 "ritenne poi conveniente, sotto l'aspetto architettonico, di non rimettere le statue di fianco e di levarne altresì le mensole, le cui sporgenze non erano giustificate dalla corrispondenza dei pilastri inferiori, per cui con bruttissimo effetto poggiavano in falso".⁹⁾

E inoltre "una ripetuta esperienza attesta che ponendo mano ai restauri di antichi monumenti, precipuamente quando v'ha in essi come nella facciata in questione un dedalico affastellamento di decorazioni e di accessori, le lievi somme preventivate in origine, quasi ad agevolare l'assenso alle opere in riparazione, si ritrovano superate tre o quattro volte nel giorno della liquidazione finale..."¹⁰⁾

Anche l'ing. Saccardo lascia per ultimo, nel caso il denaro a disposizione lo consenta, il ripristino del monumento sopra la porta centrale e delle statue delle Virtù nell'Attico.¹¹⁾

I progetti sopra citati sono il risultato di ipotesi diverse sulle condizioni statiche della chiesa. Partendo dal dato di fatto del dissesto, evidenziato dalla caduta di frammenti marmorei dalla facciata, con grave pericolo per la sicurezza pubblica, si tratta di stabilire in primo luogo le cause del dissesto stesso, quindi di proporre rimedi adeguati. Si apprende invece dai documenti rinvenuti, che le varie ispezioni ed indagini condotte sulla chiesa, si basano su esami assolutamente superficiali, "astratti", come la Commissione, formata dal Meduna, ingegnere della Fabbriceria, Trevisanato, ingegnere del Comune e Carli, ingegnere del Genio Civile,¹²⁾ li definisce nel 1877,¹³⁾ fatti il più delle volte da terra, senza l'apporto

di impalcature che consentano un'indagine ravvicinata dell'edificio. Per questo motivo le cause dei dissesti statici riscontrate volta a volta sono differenti e per tale ragione originano proposte di rimedi anch'essi differenti.

Il timore dell'esistenza di cause strutturali primarie, che possano progredire in misura tale da poter ipotizzare il distacco della facciata dall'edificio, contribuisce a legittimare la proposta della Commissione sopra citata per un restauro generale (molto costoso) o per la demolizione.¹⁴⁾ Alla diagnosi suddetta, che attribuisce i dissesti alla natura della pietra usata o all'ossidazione dei perni in ferro, l'ingegner Saccardo oppone cause marginali e propone un restauro parziale, di costo limitato, oltre alla raccomandazione, per il futuro, di un'abituale manutenzione.¹⁵⁾

Le ispezioni si susseguono, condotte sempre in modo superficiale, tanto che G. Meduna ora dà un parere completamente opposto a quanto da lui stesso dichiarato precedentemente.¹⁶⁾ Visto che i pareri espressi arrivano a conclusioni anche diametralmente opposte, si può pensare che il restauro di San Moisè non sia un problema tecnico particolarmente complesso, ma rappresenti, invece un nodo di problematiche di tutt'altro tipo. Infatti fondamentale è la questione relativa alla spesa, di competenza della Fabbriceria di San Marco, istituzione ecclesiastica. Più volte nei documenti è possibile vedere come, sia il Governo che il Comune, sottolineino la loro non ingerenza economica. D'altra parte il problema finisce con l'assumere risonanza pubblica, per i pericoli in cui incorrono i passanti e per la campagna condotta dalla stampa cittadina: "Dunque il Sig. Sindaco ed il Sig. Prefetto della Provincia vogliono attendere che in Campo S. Moisè o nella Chiesa avvenga qualche catastrofe prima di provvedere ai sensi del voto emesso dalla loro commissione tecnica? Badino però alla terribile responsabilità che pesa su di essi e badino che accaduta una disgrazia — che il cielo la tenga lontano! — saranno severamente giudicati dalla pubblica opinione, perché in alcun modo potranno giustificare — ci dispiace dirlo — la loro colpevole negligenza".¹⁷⁾ È un brano tratto dal quotidiano *Il Tempo*, il più accanito nel prendere posizioni rispetto alla moderata *Gazzetta di Venezia* ed è molto indicativo del clima che si era creato intorno alla questione di San Moisè. Il Meduna stesso, nel Processo Verbale della Commissione,¹⁸⁾ fa osservare come molte fabbriche di Venezia si trovino in analoghe condizioni di obsolescenza, anche se l'attenzione pubblica si è limitata al solo caso di San Moisè proprio perché reso noto dalla stampa. Le autorità pubbliche si trovano così continuamente sollecitate a prendere provvedimenti. D'altra parte, proprio perché non partecipano alla spesa dei restauri (cosa molte volte sottolineata negli atti ufficiali), finiscono con il trovarsi nella condizione favorevole di chi tutto tenta, ma nulla può al di là della dimostrazione della propria buona volontà. Non è quindi un caso che anche la determinazione delle cause di dissesto si adeguino a questo stato di cose. Quelle individuate dalla Commissione tecnica formata dal Comune sono profonde e gravi, affrontabili solo con rimedi radicali, quali la demolizione, in considerazione del fatto che la Fabbriceria di San Marco non dispone delle ingenti somme per un restauro totale. L'importante è salvaguardare l'incolumità dei cittadini e schierarsi nettamente per la sicurezza pubblica. Infatti, i sostenitori della demolizione, pongono sempre attenzione alla centralità del sito in cui la chiesa sorge: "... non dimentichino poi (le autorità) il sito centrico in cui si trova la

chiesa di San Moisè, né dimentichino che essendo vicinissimi parecchi dei principali alberghi della nostra città...".¹⁹⁾

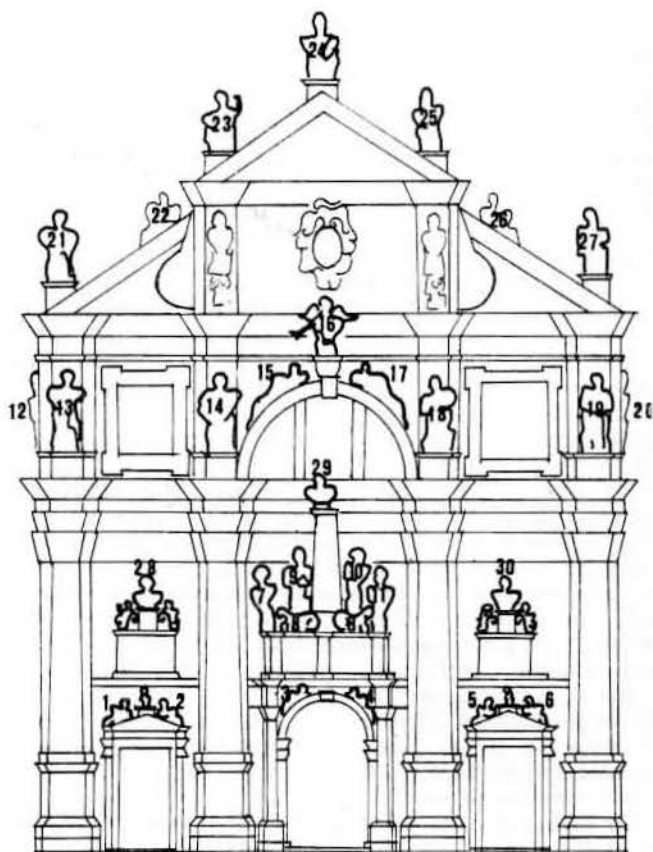
L'area è soggetta, nel XIX secolo, a trasformazioni profonde e si trova al centro di molti piani di ristrutturazione urbanistica.²⁰⁾ Si ricordi lo sventramento per la creazione di Calle Larga 22 Marzo che diventa il perno di una grande operazione di trasformazione di tutta la zona che, in questo modo, si qualifica con funzioni collegate al turismo ed all'industria alberghiera.²¹⁾

All'interno del dibattito circa i restauri di San Moisè si possono leggere anche le diverse tendenze culturali ottocentesche nei riguardi di opere barocche. Infatti tra le motivazioni portate dalla Commissione tecnica per l'abbattimento dell'edificio, figura la seguente: "... con tale misura si otterrebbe inoltre il notevole vantaggio di allargare la pubblica via in un punto così centrale, ciò che compenserebbe ad usura la perdita di un monumento, che va annoverato tra i barocchi di nessun pregio".²²⁾ Ci si trovava dunque di fronte alla volontà di ricavare uno spazio libero più grande, o piuttosto, si voleva "... surrogare ad un monumento colossale e per molti aspetti interessante, un qualche giardinetto ridicolo, un hôtel, una casa svizzera, una birreria, come si bucina da qualcuno si voglia di S. Moisè?"²³⁾

Giudizi di valori negativi, la "ripugnanza istintiva"²⁴⁾ verso le "tarde montagne di pietra",²⁵⁾ sono il supporto solidissimo e ricorrente di tutto il dibattito. La presenza di queste considerazioni, anche quando non sono affermate esplicitamente, agisce efficacemente come alibi per procedere alla demolizione: "... ed ora speriamo che non si tarderà molto a far sparire dalla faccia della terra e degli uomini quel barocchissimo e pericoloso edificio".²⁶⁾

È l'atteggiamento selettivo nei confronti del passato che, basandosi su un giudizio di "valore", elegge ciò che del passato è degno di conservazione. Sono significative a questo proposito, sia la proposta del Cav. Pastori, — che voleva utilizzare il materiale della eventuale demolizione di San Moisè per la chiesa della Pietà, architettonicamente più rispondente ai canoni di bellezza da lui intesa come "classicità"²⁷⁾ — sia un articolo de *Il Tempo* in cui si dice: "Se la Fabbriceria di San Marco, pur di non demolirla, vuol lasciare cadere la chiesa di S. Moisè s'accomodi pure... ma per carità non si faccia altrettanto per quella di S. Marco!"²⁸⁾

Molto indicative sono anche le affermazioni che il Prefetto inserisce nella nota n. 11574 spedita al Sindaco il 22 ottobre 1874 come motivazione al fatto che il Governo non interverrà nella spesa di restauro della chiesa: "... la facciata della chiesa di San Moisè non solo non venne classificata fra le monumentali, ma ...difficilmente, in conformità all'avviso del locale Genio Civile Governativo, potrà essere collocata nel novero degli edifici che, per la loro eccezionale bellezza e singolarità, formano parte di quella gloriosa eredità artistica, così abbondante in questa illustre città, alla cui conservazione è vincolato l'onore e l'interesse dell'intero paese e quindi, per necessaria ilazione, il concorso dell'Erario nazionale... ora, in tanta penuria delle risorse economiche generali e locali, in tanta necessità di provvedere, adesso ed in seguito, alle sempre rinascenti e gravi esigenze della conservazione dei molti e veramente stupendi monumenti che fanno di questa nobile Città il più insigne dei musei, io non saprei davvero come farmi promotore della classificazione della facciata di S. Moisè fra i monumenti nazionali, nell'intento di ottenere dal Governo lo stanziamento



- | | |
|---------------------|--------------------|
| 1 Intelletto | 16 Fama |
| 2 Consiglio | 17 Sibilla |
| 3 Gloria | 18 Prudenza |
| 4 Vittoria | 19 Fortezza |
| 5 Cognizione | 20 Statua mancante |
| 6 Uomo con ritratto | 21 Un profeta |
| 7 Virtù | 22 Statua mancante |
| 8 Cammelli | 23 Michea |
| 9 Merito | 24 Mosè |
| 10 Onore | 25 Abramo e Isacco |
| 11 Modestia | 26 Statua mancante |
| 12 Fede (mancante) | 27 Un profeta |
| 13 Giustizia | 28 Gerolamo Fini |
| 14 Temperanza | 29 Vincenzo Fini |
| 15 Sibilla | 30 Vincenzo Fini |

2 - VENEZIA, CHIESA DI SAN MOISÉ - SCHEMA ICONOGRAFICO DELLA FACCIATA

di una grossa somma, che potrebbe invece essere rivolta a scopi di ben maggiore interesse per questa Città, per la Nazione e per l'Arte; né mi sentirei neppure un grado di incitare la Fabbriceria di S. Marco a divergere dalla dispendiosa e splendida opera di restauro della incomparabile Basilica le misurate risorse...".²⁹⁾

Anche fra i fautori della conservazione, la presenza di un giudizio di valore negativo è un dato di fatto scontato; la chiesa di San Moisè è brutta anche per loro, ma tale posizione viene superata con il ricorso a quell'atteggiamen-

to obiettivo, distaccato, da studioso come quello assunto dal Burckhard.³⁰⁾ San Moisè è una "mostruosità", ma è pur sempre arte e "... dalla conservazione degli oggetti che pur viziatamente rappresentano l'arte, la storia ne guadagna sempre".³¹⁾ O ancora: "... in faccia alla storia anche il brutto val molto, non foss'altro per giocare ed apprezzare di coscienza il bello";³²⁾ "... per modo che sia conservato a Venezia quel monumento se non bello, certamente molto interessante per la storia dell'arte...";³³⁾ "... non parendoci che ci sia ragione di demolire un ricco monumento solo perché barocco, mentre invece serve, se non altro, alla storia dell'arte...".³⁴⁾

Comincia a prender forma l'idea del monumento come testimonianza di un passato da indagare e restituire nella forma più obiettiva e fedele possibile, come documento da conservare. San Moisè è un'opera emblematica del tardo barocco e come tale ha tutti i requisiti per diventare un frammento importante della storia dell'arte: "... non esiste altra Città la quale, come Venezia, nelle sue innumerevoli fabbriche ci apprenda la storia di tutte le variazioni architettoniche fino ai nostri giorni... Venezia... può chiamarsi un immenso Museo all'aria aperta, esige che le sia conservato ciò che le dona tale carattere, conservate le bellezze antiche e le antiche brutture artistiche...".³⁵⁾ La conservazione della chiesa di San Moisè viene dunque "legittimata" in quanto "bene culturale".

Anche la fazione dei "conservatori" però, non è scevra da argomentazioni ideologiche. Infatti la chiesa è sì una bruttura, ma il suo "brutto interessante" niente ha da spartire con gli orrori della produzione moderna. Il passato è una testimonianza da conservare a dimostrazione della decadenza del presente: "...di fronte al pericolo della sua demolizione se ne presenta un altro ben più spaventevole che è quello del 'che si farà poi'. Coi lampi e i tuoni e qualche saetta che l'arte moderna ci può regalare, preferisco cento volte l'orrenda baroccata. Lo giuro";³⁶⁾ "... nessun secolo ha diritto di distruggere il sopportabile brutto, quando sia impotente a rimettere, se non l'assoluto bello, il migliore...";³⁷⁾ "... l'esperienza ci faceva temere che se si fosse demolita quella chiesa sarebbero sorte all'intorno delle case umilianti come è accaduto nella nuova via Vittorio Emanuele...".³⁸⁾

All'architettura moderna, giudicata dai contemporanei molte volte inadeguata e brutta, si contrappone ora il restauro di quei monumenti considerati "eccessi inutili" del passato.

1) La chiesa di San Moisè ha una vicenda storica complessa, che si accompagna ad una vita molto lunga: fondata nell'ottavo secolo ha subito, in epoche successive, diverse ricostruzioni, l'ultima delle quali è quella seicentesca, che le ha conferito l'aspetto in cui la vediamo attualmente, a pochi passi da piazza San Marco, alle spalle dell'Ala Napoleonica, lungo il percorso che porta a San Maurizio e Santo Stefano. La ricostruzione seicentesca avviene in due fasi distinte: quella riguardante il corpo dell'edificio (1632-68) e quella riguardante la facciata (1668-83); la prima caratterizzata da una serie di apporti empirici succedutisi nel tempo, la seconda, all'opposto, conseguente all'intervento in qualità di promotore e finanziatore, di un committente privato identificabile nella Famiglia Fini e associato al nome dell'architetto Alessandro Tremignon. Le caratteristiche architettoniche ed iconografiche della facciata, si possono direttamente ricondurre al programma autocelebrativo dei committenti. La Famiglia Fini, infatti, arrivata a Venezia da Cipro nell'anno 1573, riesce ad entrare nella vita pubblica veneziana e ad acquisire i ranghi nobiliari di cui la dispendiosa costruzione della facciata di San Moisè avrebbe dovuto costituire, nelle intenzioni dei committenti, tangibile testimonianza.

2) G. ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, Roma 1977, pp. 376-411, 429-432, 447-452.

3) *Gazzetta di Venezia*, annate 1877-78 e *Il Tempo*, annata 1877.

4) A. ZORZI, *Poche parole sulla facciata della chiesa di S. Moisè in Venezia restaurata l'anno di grazia 1878*, Venezia 1878, pp. 3-5: "La facciata della Chiesa" scriveva il Meduna "grandiosa e ricca d'ornamentazione architettonica, tutta di pietra d'Istria, se non di buono stile, di effetto forse singolare, sebbene pesante, ma che offre un insieme caratteristico e di qualche pregio, è tale da doverne procurare la più durevole conservazione. ... Trovo opportuno aggiungere che trattasi di una facciata artistica monumentale, qualunque sia la singolare sua estetica conformazione, e che perciò importa di procedere all'esecuzione dei lavori occorrenti per conservarla almeno come oggidi trovasi".

5) Archivio Municipale di Venezia, B X-1/33. Nel 1874 la Fabbrica di San Marco si è limitata a circondare la chiesa con una barriera al solo fine di garantire la sicurezza dei passanti. Tutto ciò è avallato anche dal Municipio con nota del 2 novembre 1874. Nel 1875 il Municipio chiede la rimozione delle sei grandi statue sulla trabeazione, rimozione autorizzata dalla Prefettura con nota del 4 marzo 1875.

6) Archivio Municipale di Venezia, B X-1/33. Processo Verbale della Commissione Tecnica, composta da G. Meduna, ingegnere della Fabbrica, dall'ing. Trevisanato, delegato del Comune e dall'ing. Carli, delegato del Genio Civile, in data 10 luglio 1877.

7) A. ZORZI, *op. cit.*, p. 8 e *Gazzetta di Venezia* dell'11 agosto 1877. Il preventivo di spesa dell'ing. Saccardo è di L. 4741,97.

8) A. ZORZI, *op. cit.*, pp. 4 e 5; MSS. P.D. c 818/18 della biblioteca Correr: disegno della sezione della copertura di San Moisè eseguito dall'ing. C. Fustinelli; A. ZORZI, *Sulla demolizione della chiesa di S. Moisè*, Venezia 1877, p. 14.

9) A. ZORZI *op. cit.* Verbale del Collaudo effettuato a lavoro ultimato nel 1878, p. 14.

10) Archivio Municipale di Venezia, B X-1/33, nota del 22 ottobre 1874 spedita dal Prefetto al Sindaco.

11) A. ZORZI *op. cit.*, p. 7.

12) Archivio Municipale di Venezia, B X-1/33, nota del 4 luglio 1877 dalla Prefettura al Sindaco.

13) Archivio Municipale di Venezia, B X-1/33, Processo Verbale del 10 luglio 1877.

14) *Ibidem*.

15) Archivio Municipale di Venezia, B X-1/33, il progetto è presentato in data 28 luglio 1877 e il preventivo di spesa il 31 luglio 1877.

16) Archivio Municipale di Venezia, B X-1/33, nota del 10 luglio 1877.

17) *Il Tempo* del 2 agosto 1877.

18) Archivio Municipale di Venezia, B X-1/33, nota del 22 ottobre 1874 spedita dal Prefetto al Sindaco.

19) *Il Tempo* del 28 giugno 1877.

20) G. ROMANELLI, *op. cit.*, pp. 376-411.

21) *Ibidem*, p. 431; la nuova strada viene approvata con delibera municipale del 27 agosto 1875.

22) Archivio Municipale di Venezia, B X-1/33, nota del 20 ottobre 1874 spedita dal Prefetto al Sindaco.

23) A. ZORZI, *Sulla demolizione della chiesa di S. Moisè*, Venezia 1877, p. 9.

24) J. BURCKHARD, *Il Cicerone. Guida al godimento delle opere d'arte in Italia*, Firenze 1952, I ediz. 1860, p. 399.

25) *Ibidem*.

26) *Il Tempo* del 27 luglio 1877.

27) *Gazzetta di Venezia* del 29 luglio 1877.

28) *Il Tempo* del 14 agosto 1877.

29) Archivio Municipale di Venezia, B X-1/33.

30) J. BURCKHARD, *op. cit.*, pp. 399 e 400.

31) A. ZORZI, *op. cit.*, p. 8.

32) *Gazzetta di Venezia* del 7 settembre 1877: lettera di G. Castellazzi, direttore dell'Istituto di Belle Arti di Firenze.

33) *Gazzetta di Venezia* del 27 dicembre 1877.

34) *Gazzetta di Venezia* del 4 giugno 1878.

35) A. ZORZI, *op. cit.*, pp. 7-9.

36) *Gazzetta di Venezia* del 7 settembre 1877: lettera di G. Castellazzi, direttore dell'Istituto di Belle Arti di Firenze.

37) A. ZORZI, *op. cit.*, p. 9.

38) *Gazzetta di Venezia* del 4 giugno 1878.

REGESTO DEI DOCUMENTI

A.M.V., B X-1/33, 1874, 23 FEBBRAIO

Lettera n. 30 della Fabbriceria di San Marco al Municipio di Venezia. In seguito alla caduta di massi dalla facciata della chiesa di San Moisè, si incarica G. Meduna, ingegnere della Fabbriceria stessa, di eseguire un sopralluogo. In seguito a ciò Meduna prevede un radicale restauro e di circondare immediatamente la facciata con una barriera di protezione, per la quale la Fabbriceria chiede l'esonero dalla tassa per l'occupazione del suolo pubblico.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 25 FEBBRAIO

L'Ufficio Tecnico del Municipio con nota n. 6836/655, approva la costruzione della barriera, rimanda al Consiglio Comunale la questione dell'esenzione dalla tassa e chiede per quanto tempo sussisterà il transennamento.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 20 MARZO

La Fabbriceria di San Marco con foglio n. 42 comunica al Municipio che l'area racchiusa dalla staccionata è di 50/60 mq circa, che lo spazio su cui sorge la barriera è di proprietà della chiesa e quindi non è soggetto a tasse, che non è ancora possibile stabilire per quanto tempo dovrà rimanere la protezione.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 26 MARZO

Il Municipio con nota n. 10782/1021, risponde che dalle mappe del 1808 e del 1846 la proprietà non risulta della chiesa ma del Comune.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 24 APRILE

Nella sua interpellanza in Consiglio Comunale Manetti dichiara che i provvedimenti adottati dalla Fabbriceria per la sicurezza pubblica sono inadeguati e invita la stessa Fabbriceria a porvi rimedio.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 21 MAGGIO

Con nota n. 16807/1634, il Municipio chiede un altro sopralluogo da eseguire con il "carro mobile", e non solo dalla strada come il precedente. Dovrà inoltre essere la Fabbriceria a farsi carico delle spese dell'ispezione.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 26 MAGGIO

Con nota n. 16807/1634, il Municipio esprime il timore che il riparo non sia sufficiente per tutelare la sicurezza pubblica; chiede un nuovo sopralluogo, da effettuarsi anche all'interno, con la presenza di un tecnico del Comune.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 1° GIUGNO

Con lettera n. 91 indirizzata al Municipio, la Fabbriceria di San Marco ribadisce la sua proprietà sulla porzione di Campo occupata dalla barricata.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 18 GIUGNO

Con nota n. 16807/1634, il Municipio invita la Fabbriceria a spostare di due metri la barriera per maggior sicurezza e prende atto che il "carro mobile" è stato predisposto a spese della Fabbriceria.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 21 GIUGNO

Con nota n. 16807/1634, il Municipio sollecita la Fabbriceria a spostare la barriera di due metri.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 25 GIUGNO

Lettera n. 129 della Fabbriceria al Comune. Si richiede l'esito del sopralluogo effettuato dal Fumiani, ingegnere del Comune, insieme con il Meduna, ingegnere della Fabbriceria; vista l'esiguità dei fondi, per togliere le parti pericolanti della facciata, si aspetta il preventivo di Meduna; per spostare le transenne si richiede di nuovo l'esenzione dalle tasse.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 27 GIUGNO

Con nota n. 20850/2065, il Municipio dichiara che lo spazio compreso dalla barriera è ora di 81 mq.; che la Fabbriceria non può dimostrare l'esatto confine della sua proprietà; che, in ogni caso, la manutenzione dello spazio da essa rivendicato è stata sempre assicurata dal Comune.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 2 LUGLIO

Con nota n. 23852/2452, indirizzata alla Fabbriceria, il Municipio raccomanda sollecitudine nell'esecuzione del restauro e passa al Consiglio Comunale la richiesta di esenzione dalle tasse.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 1° AGOSTO

Con nota n. 28565/2873 indirizzata alla Prefettura, il Municipio rende noto che il Consiglio Comunale del 24 luglio, per favorire il restauro di S. Moisè, ha approvato, a favore della Fabbriceria, l'esenzione dalle tasse per l'occupazione di suolo pubblico per la durata di sei mesi; per tale concessione si chiede il visto di approvazione della Prefettura.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 5 AGOSTO

Con nota n. 10111, la Prefettura concede l'approvazione all'esonero delle tasse.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 8 AGOSTO

Con nota n. 28565/2873 indirizzata alla Prefettura, il Municipio, in seguito alla concessione dell'esonero dalle tasse per sei mesi, al sopralluogo effettuato dall'ingegnere dell'Ufficio Tecnico del Comune e da G. Meduna e al dubbio espresso dalla Fabbriceria circa la sua possibilità economica di provvedere al restauro, sollecita la Fabbriceria stessa ad iniziare i restauri.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 21 AGOSTO

Lettera n. 176 indirizzata al Municipio dalla Fabbriceria in risposta alla nota n. 28565/2873.

La Fabbriceria ringrazia per l'esenzione dalle tasse; comunica che ha chiesto alla Prefettura che il restauro sia a carico dell'erario nazionale perché la facciata di San Moisè è stata dichiarata "monumentale qualunque ne sia il gusto"; la Prefettura risponde che, visti i provvedimenti già presi per la sicurezza pubblica, viste le strettezze del pubblico tesoro, l'esecuzione del restauro, sarà per il momento rimandata. La Fabbriceria inoltre incarica il proprio ingegnere G. Meduna di proporre ulteriori misure di sicurezza.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 22 AGOSTO

Con nota n. 31074/3130 indirizzata alla Prefettura, il Municipio dà un resoconto delle vicende della chiesa di San Moisè, dalla caduta dei massi alla richiesta della Fabbriceria di accollare le spese di restauro all'erario pubblico; perciò invita la Prefettura ad interessarsi presso il Ministero competente per l'eventuale sovvenzione, visto che l'esonero dalle tasse è stato concesso a scopo di restauro e non verrà prorogato se non si procederà ai lavori, che consistono nel togliere le statue dalla trabeazione.

Con la medesima nota indirizzata alla Fabbriceria, il Municipio comunica che la lettera sopra citata è stata mandata alla Prefettura e ribadisce che l'esonero dalle tasse è stato concesso solamente per favorire i restauri.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 29 AGOSTO

Con nota n. 31074/3130 indirizzata ai Consiglieri dal Municipio si chiedono informazioni sulle ulteriori cautele adottate in seguito agli incarichi affidati all'ing. Meduna.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 22 OTTOBRE

Lettera del Prefetto al Sindaco di Venezia in risposta alla nota municipale n. 31075/3133. L'indicazione di limitare il restauro solamente ai fini della sicurezza pubblica e di non chiedere sovvenzioni all'erario è motivata dal fatto che San Moisè non è classificata tra le opere monumentali, che ci sono edifici molto più significativi per la Nazione e per l'arte; la stessa Fabbriceria inoltre non deve togliere soldi al restauro della basilica di San Marco (opera veramente incomparabile) a favore di San Moisè.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 2 NOVEMBRE

Con nota n. 6077, il Municipio dichiara esaurita ogni possibile pratica, ritenendo che la facciata di San Moisè sia sufficientemente stabile da garantire la sicurezza pubblica.

A.M.V., B X-1/33, 1874, 19 DICEMBRE

Con nota n. 37779/3887, il Municipio chiede un nuovo sopralluogo per verificare che i provvedimenti presi garantiscano veramente la sicurezza pubblica.

A.M.V., B X-1/33, 1875, 27 GENNAIO

Con nota n. 6077, il Municipio dichiara che, in seguito alla bocciatura del progetto di restauro del Meduna da parte del Ministero, si proceda alla rimozione delle statue della trabeazione.

A.M.V., B X-1/33, 1875, 9 FEBBRAIO

Con nota n. 37779, il Municipio chiede al capo dell'Ufficio Tecnico ing. Forcellini assicurazioni riguardo alla rimozione delle statue della trabeazione della facciata di S. Moisè.

A.M.V., B X-1/33, 1875, 10 FEBBRAIO

Con nota n. 531, il capo dell'Ufficio Tecnico dichiara che le statue non sono state rimosse.

A.M.V., B X-1/33, 1875, 12 FEBBRAIO

Con nota n. 37779/3887 indirizzata alla Fabbriceria, il Municipio sollecita che, vista la risposta negativa del Ministero circa il progetto di restauro radicale del Meduna, visto il progetto dello stesso per la rimozione delle sei statue colossali della trabeazione, visto che tale provvedimento non è ancora stato eseguito, si dia inizio ai lavori al più presto anche per le continue pressioni della stampa cittadina.

A.M.V., B X-1/33, 1875, 17 FEBBRAIO

Lettera n. 28 indirizzata alla Giunta Municipale dalla Fabbriceria.

Si dichiara che, secondo il verbale del Municipio del 16 giugno 1874, non si debbono temere pericoli anche lasciando le statue della trabeazione al loro posto; si specifica che la Fabbriceria ha chiesto alla Prefettura l'autorizzazione di togliere quelle statue ma non ha ricevuto alcuna risposta.

A.M.V., B X-1/33, 1875, 19 FEBBRAIO

Con nota n. 37779/3887, indirizzata alla Prefettura, il Municipio sollecita il rilascio dell'autorizzazione richiesta dalla Fabbriceria.

A.M.V., B X-1/33, 1875, 4 MARZO

Nota n. 2741 indirizzata al sindaco di Venezia dalla Prefettura in risposta alla nota municipale n. 37779-3887.

La Prefettura dice che il Genio Civile non le ha comunicato nulla sulla rimozione delle sei statue della trabeazione, ma si è limitato ad approvare tale alleggerimento senza alcuna perizia tecnica; pertanto la Prefettura autorizza i sopraindicati lavori.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 20 GIUGNO

Una nota del Municipio comunica che una nuova caduta di massi dalla facciata della chiesa di San Moisè compromette di nuovo la sicurezza pubblica; pertanto chiede alla Prefettura un nuovo sopralluogo per stabilire le cause del dissesto attuale (visto che le statue della trabeazione vennero tolte nel 1875) e quindi i rimedi da attuare urgentemente.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 4 LUGLIO

Con nota n. 7409 la Prefettura invita il sindaco a delegare un ingegnere dell'Ufficio Tecnico Municipale perché, unitamente ad un rappresentante della Fabbriceria di San Marco e ad un funzionario del Genio Civile, costituisca una commissione con lo scopo di produrre un resoconto sullo stato della chiesa e le conseguenti possibilità di rimedio.

Viene costituita una commissione composta da G. Meduna, ingegnere della Fabbriceria di San Marco, dall'ing. Trevisanato, delegato dal Comune, e dall'ing. Carli, rappresentante del Genio Civile.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 10 LUGLIO

In seguito ad un sopralluogo la Commissione produce un "Processo Verbale" con il resoconto dell'ispezione. Questa ispezione viene condotta da terra, senza l'ausilio di impalcature e ponteggi che consentano di esaminare da vicino lo stato della facciata. L'ipotesi che i dissesti siano dovuti all'ossidazione dei sostegni in ferro del rivestimento lapideo, alla qualità della pietra usata, o a cause latenti di tipo statico (per altro non definite) la cui probabilità di progressione non viene indicata, impone radicali provvedimenti in attesa dei quali dovrà essere collocata una staccionata protettiva sul campo di San Moisè.

Fatta presente, da parte del Meduna, la totale carenza di disponibilità economiche della Fabbriceria e, da parte di Trevisanato, la non competenza del Municipio, questo è il verdetto conclusivo: "Veduto che la costruzione delle armature quale si esigerebbe, e la conseguente riparazione radicale dell'edificio importerebbero un dispendio ingente, a cui nessuno può od intende sobbarcarsi, i convenuti, ad allontanare ogni più remota minaccia di pericolo convengono che il solo espediente da adottarsi nel caso concreto della mancanza di mezzi per il restauro, sarebbe quello della demolizione completa dell'edificio: in tal caso il ricavato dai materiali supplirebbe alle spese dell'atterramento.

Con tale misura si otterrebbe inoltre il notevole vantaggio di allargare la pubblica via in un punto così centrale, ciò che compenserebbe ad usura la perdita di un monumento, che va annoverato fra i barocchi di nessun pregio".

A.M.V., B X-1/33, 1877, 16 LUGLIO

La Fabbriceria messa alle strette dal resoconto della Commissione, affida ad un suo membro, l'ing. Saccardo, il compito di provvedere ad un progetto adeguato di restauro.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 24 LUGLIO

Con nota n. 22937/1922, il Municipio invita il Prefetto (in seguito al resoconto della Commissione) ad esercitare pressione su chi di competenza perché venga realizzata la recinzione provvisoria.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 26 LUGLIO

La Prefettura con foglio n. 8232, in risposta al Municipio, rende noto di aver già ripetutamente sollecitato la Fabbriceria di San Marco non solo a costruire senza indugio la staccionata protettiva, ma anche a proporre al più presto una soluzione adeguata alla gravità del problema, sia in termini di radicale restauro che di demolizione globale dell'edificio. Anche da parte della Prefettura si insiste sulla non disponibilità a contribuire in alcun modo alle spese, tutte a carico della Fabbriceria.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 28 LUGLIO

Con foglio n. 141, la Fabbriceria chiede al Municipio la esenzione dalla tassa per l'occupazione del suolo pubblico dovuta all'erezione della staccionata.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 29 LUGLIO

L'ing. Saccardo presenta alla Fabbriceria il resoconto dell'ispezione e il progetto di restauro da lui redatto. L'esame delle condizioni statiche generali non desta grosse preoccupazioni, visto che non c'è alcuna traccia sensibile di spostamenti o cedimenti che abbiano slegato la facciata dal resto dell'edificio. Anche gli agganci sono inalterati. I dissesti

sono dovuti piuttosto a cause accidentali, quali l'ossidazione degli arpioni in ferro, la cattiva qualità della pietra usata o l'insufficiente dimensionamento degli architravi delle due porte laterali soggette a carico troppo elevato. Il progetto prevede quindi operazioni locali quali il tamponamento delle porte laterali, il consolidamento delle varie decorazioni staccate, la risarcitura delle lesioni con cemento Portland, il completamento del rivestimento plumbeo dei due mezzi timpani laterali, l'impermeabilizzazione del lato posteriore del muro di facciata sporgente dal tetto. Viene esclusa la ricollocazione sull'attico delle statue tolte nel precedente intervento e ci si riserva di rimettere al loro posto quelle sopra il portone centrale solo nel caso che le disponibilità finanziarie lo consentano.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 31 LUGLIO, (cfr. anche A. ZORZI, *Poche parole sulla facciata della chiesa di S. Moisè in Venezia restaurata l'anno di grazia 1878*, Venezia 1878, p. 8).

L'ing. Saccardo presenta il preventivo di spesa per il progetto da lui proposto. La somma è assolutamente modica: L. 4741,97.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 1° AGOSTO

Con delibera n. 29229/2456, il Consiglio Comunale accorda alla Fabbriceria l'esenzione della tassa per l'occupazione di mq 70,20 di spazio pubblico mediante staccionata, per un periodo di sei mesi, a condizione però che la Fabbriceria paghi l'altra tassa per l'assito di chiusura posto vicino alla staccionata.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 8 AGOSTO

Con nota n. 8917, la Prefettura incarica l'ing. G. Ponti di controllare il progetto dell'ing. Saccardo.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 4-6 SETTEMBRE

In seguito alla richiesta di licenza da parte della Fabbriceria per poter eseguire il progetto di Saccardo, una commissione, composta da G. Ponti, ingegnere del Genio Civile, A. Forcellini, ingegnere del Municipio e da Saccardo stesso, compie un sopralluogo per ispezionare la chiesa.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 15 SETTEMBRE

Con nota n. 2083, G. Ponti presenta alla Prefettura il resoconto dell'ispezione esprimendosi positivamente circa il progetto di Saccardo, progetto che viene approvato.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 31 OTTOBRE

Con nota n. 10667, il Prefetto sollecita la Fabbriceria a render conto della cifra di denaro che essa dispone per i restauri e della sua provenienza.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 10 NOVEMBRE, (cfr. anche A. ZORZI, *op. cit.*, p. 7).

Con foglio n. 241, la Fabbriceria afferma di aver raccolto 4000 lire e di poterne raccogliere di più dai fedeli. Chiede inoltre di poter rinviare alla stagione migliore l'inizio dei lavori, assicurando di aver già fatto gli ordini dei materiali necessari.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 21 DICEMBRE

La Fabbriceria chiede una licenza al Municipio per far erigere una nuova recinzione di legno in luogo della già esistente staccionata.

A.M.V., B X-1/33, 1877, 22 DICEMBRE

La Ragioneria del Municipio concede la licenza richiesta.

A.M.V., B X-1/33, 1878, 9 GENNAIO

Con nota n. 45723/5740, il Comune chiede alla Prefettura copia dell'ispezione fatta da Ponti, Forcellini e Saccardo.

A.M.V., B X-1/33, 1878, 13 GENNAIO

La Prefettura fornisce la copia sopra citata e con nota n. 425 dà un resoconto sull'intera vicenda.

A.M.V., B X-1/33, 1878, 9 FEBBRAIO

Con foglio n. 23, la Fabbriceria richiede al Municipio il prestito del carro mobile dell'Ufficio Tecnico.

A.M.V., B X-1/33, 1878, 14 FEBBRAIO

Con nota n. 4821/305, viene concesso il prestito del carro mobile.

A.M.V., B X-1/33, 1878, 17 MAGGIO

Dalla nota n. 1984 si apprende che i lavori di restauro sono iniziati da qualche tempo (dal 1° Marzo secondo quanto si dice in A. ZORZI, *op. cit.*).

A.M.V., B X-1/33, 1878, 25 AGOSTO

Ponti, Forcellini e Saccardo compiono il sopralluogo conclusivo a lavori ultimati.

A.M.V., B X-1/33, 1878, 6 SETTEMBRE, (cfr. anche A. ZORZI, *op. cit.*, pp. 8-16).

Collaudo tecnico che conferma con soddisfazione la buona riuscita dei lavori. Nonostante l'insistenza del Municipio nell'esigere la tassa per l'assito di legno (per un totale di L. 440,98), con i soldi raccolti e senza superare la somma preventivata, si riescono anche a ricollocare le statue sulla trabeazione (eccetto le due sui risvolti laterali dell'attico) e quelle del monumento centrale.